

L'arte «ecologica» di Sava tra cromie di zolfo e utopie

Prosegue la personale
a Lecce negli spazi
della fondazione
Biscozzi Rimbaud

di TOTI CARPENTIERI

● Alcuni mesi fa, scrivendo de "L'altra scultura", la personale di Salvatore Sava a cura di Paolo Bolognani, in corso fino alla fine del prossimo settembre nella Fondazione Biscozzi Rimbaud di Lecce al 4

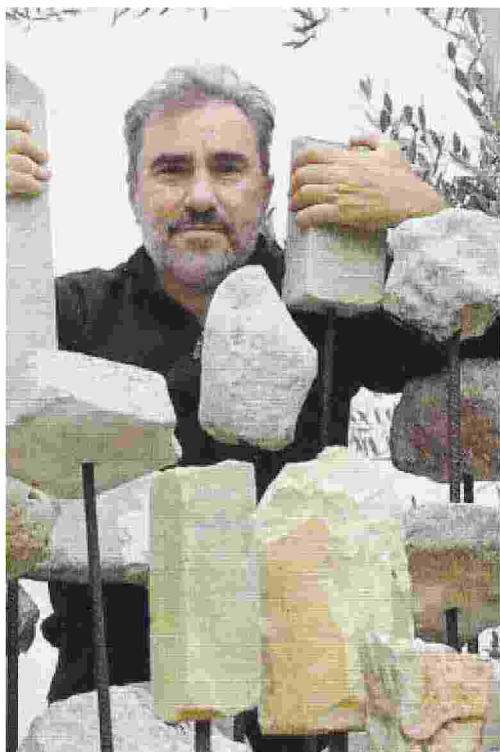
della Piazzetta Giorgio Baglivi, chiudevamo la nostra riflessione sul fatto che il curatore evidenziasse «tra fiori di pietra, del Colle di Aurio e del Salento, nidi, composizioni barocche, germogli e il recentissimo Xalento, gli sviluppi della centralità del tema della natura tra chiari riferimenti sociali, e speranze ecologiche ante litteram. Quasi nella riscoperta del ruolo politico dell'artista, cui sembra dare nuova forza e vigore una fluorescente e sulfurea cromia».

Aspetto, questo, sul quale ci piace ritornare, non fosse altro che per ribadire come quel "ruolo", sia sta-

to sempre al centro dell'operatività dello scultore salentino, probabilmente per una genetica e persistente consuetudine al dialogo con la natura e i suoi tanti aspetti, oltre che con i suoi cicli, e con le molteplici offese infertile dall'uomo. Ponendosi quesiti ed interrogativi, assumendo ben chiare posizioni critiche e, talvolta, indicando anche alcune possibili soluzioni, in linea, esercitando lo status d'artista. Con la visionarietà che gli è propria. Quella che gli ha consentito da tempo, e che gli consente ancora oggi, di utilizzare per le sue finalità formali ed espressive, non solo mate-

riali consueti e istituzionali come il legno, il cemento, il rame, il ferro e la pietra, ma anche - e con un occhio alla salvaguardia nell'ottica del riciclo - il cartone, la fibra di vetro, l'alluminio, la resina.

Immaginando, così, fiori di pietra indistruttibili, grazie a quel loro essere di ferro, di pietra leccese, d'acciaio inox, oltre che nidi e foreste di germogli costruiti con ferro zincato, carparo, zinco, nylon e, ancora una volta, pietra leccese. E inventando, poi, in quel verde acido divenuto quasi la sua cromia distintiva, una sorta di trappola per il vento di resina, fibra di vetro e smalto.



ARTISTA Salvatore Sava



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

174832